Anno 59° N. 245
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 5 NOVEMBRE 1982

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nella repressione in Argentina

«Scomparsi» anche molti bambini italiani

Prime denunce al giudice di Roma per l'inchiesta sul comportamento del governo

Clara Anahi Mariani

ROMA — Fra gli italiani «desaparecidos» ci sono anche trenta bambini. Ieri l'ANSA ha diffuso le foto di alcuni di loro. Da Clara Anahi Mariani, sequestrata nella città di La Plata il 12 agosto del 1976, dopo che la polizia aveva ucciso in un conflitto i suoi genitori, fino a Marianna Zaffaroni Islas e Ximena Vicario, arrestate con i genitori e poi scomparse con loro. È un altro terribile dramma nel dramma. Ora la magistratura italiana ha deciso di affondare il «bisturi» in questo dramma. Il magistrato inquirente, che ieri ha ordinato l'acquisizione di tutte le denunce presentate dai familiari dei «desaparecidos» nei singoli commissariati di polizia e presso il nostro ministero degli Esteri, intende mettere a nudo le gravi responsabilità di funzionari, diplomatici e rappresentati dello stesso governo che con il loro silenzio hanno aggravato, giorno per giorno, il dramma di centinaia e centinaia di famiglie di cittadini italiani sottoposti alle aberranti misure repressive del regime sanguinario di Buenos Aires.

Non c'è dubbio che l'iniziativa della Procura romana è destinata a suscitare clamore, non foss'altro perchè è rivolta verso ambienti politico-diplomatici, tradi-

Gianni De Rosas

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Mariana Zaffaroni Islas

Ximena Vicario

Non si è fatto nulla, si può fare molto

di RENATO SANDRI

IL POTERE del partito militare a Buenos Aires vacilla, dopo lo scacco che ha concluso la sua sciagurata avventura nelle Falkland-Malvinas e l'erosione investe le diverse sfere della vita di quel paese e delle sue relazioni internazionali. Nel vuoto di potere le faide tra alti ufficiali stanno arroventandosi. Nei giorni scorsi è stato messo agli arresti l'ammiraglio Massera, esponente della repressione più crudele (qualche settimana fa aveva esaltato le benemerenze di Licio Gelli, assurto a rappresentante diplomatico dell'Argentina a Roma per gli eccezionali servigi resi in Italia e in Europa alla «causa argentina»).

Il muro si sgretola, alla periferia della capitale e in altre remote località vanno scoprendosi i «cimiteri sotto la luna» della guerra civile guadagnata tra il 1976 e il 1980 dall'oligarchia militare: al prezzo di quindicimila morti, di altrettanti «scomparsi», della distruzione delle radici stesse del contratto sociale oltreché dell'economia nazionale (un milione di disoccupati, carestia galoppante, inflazione del quattromila per cento in pochi anni). Tra quelle vittime, resistenti e bambini costretti ad assistere alla tortura dei padri e delle madri per estorcere una confessione, religiosi e un vescovo (monsignor Angelelli) impegnati nella difesa dei diritti umani e tranquilli professionisti d'idee progressiste. E stranieri che avevano cercato rifugio nella megalopoli bonairense. E tanti, tanti italiani, oriundi o ancora in possesso di passaporti, emigrati in Argentina a cercare il lavoro negato a casa loro. Quello pubblicato per iniziativa coraggiosa da G.G. Foà (altri giornalisti a Buenos Aires, una quarantina, sono «scomparsi» per molto meno) corrispondente del «Corriere della Sera» dall'America latina è soltanto un primo elenco. Amnesty international ne ha prodotto un secondo, purtroppo altri si aggiungeranno.

Che fare? Certamente occorre chiedere conto al governo italiano per le reticenze, la subalternità ai grandi interessi economici che hanno contraddistinto l'atteggiamento suo e dei suoi rappresentanti (fino al «collaborazionismo» morale dell'ambasciatore Enrico Carrara): nella migliore delle ipotesi, dinanzi all'oligarchia argentina, esso ha avuto paura del coraggio manifestato, almeno una volta (era ministro Moro) per il colpo di stato di Pinochet, con la mantenuta sospensione delle relazioni diplomatiche italo-cilene.

Ma non basta la denuncia né servono le recriminazioni. Lamenta «La Repubblica» del 3 novembre che solo ora «fioccano le interrogazioni parlamentari» dei comunisti, socialisti, democristiani che costrinsero il governo a dissociarsi dalle sanzioni decretate dalla CEE contro l'Argentina per la guerra delle Falkland e «il governo si associò al coro e piantò in asso gli alleati europei».

La verità è che gli alleati europei non meno della amministrazione Reagan hanno assistito inerti — o peggio — agli orrori argentini (nemmeno partecipando all'embargo militare deciso da Carter tra il '76 e il '79); che gli archivi del Parlamento nazionale e del Parlamento europeo pullulano da anni delle decine e decine di interrogazioni, interpellanze, risoluzioni presentate sul tema, non solo da comunisti e socialisti ma anche da altri parlamentari dc cui va riconosciuto il merito della coerenza e della tenacia; che le cronache politiche recano notizia di centinaia di iniziative di ogni taglio e livello che abbiamo portato avanti in Italia, in Europa, in America latina a sostegno della resistenza argentina e in solidarietà con le vittime. Oggi la rappresentanza delle madri degli scomparsi che sono qui a Roma e tutti gli esuli politici argentini chiedono ai partiti, a tutte le forze democratiche, non una pietra sulle responsabilità del passato, ma che la tragedia venuta alla luce non si trasformi in occasione di «politica interna italiana». Che tutte le forze e le potenzialità disponibili si concentrino in un impegno nazionale italiano, dispiegato e penetrante, verso il loro paese, verso l'America latina.

Il viaggio compiuto dal ministro degli esteri Colombo a Buenos Aires e in altre capitali del continente, mesi fa, aveva per mandato fiduciario della Cee quello di avviare la ripresa di contatto tra l'Europa e l'America latina, ferita dalle sanzioni comunitarie (dalle quali il nostro paese si era giustamente dissociato).

Sembra a noi che esistano le condizioni perché l'Italia oggi possa parlare chiaro e forte, senza ultimatum nè paternalismi, ma senza ambiguità: prima di tutto all'autorità di Buenos Aires. Lo sviluppo delle relazioni bilaterali e multilaterali deve collegarsi a una precisa assunzione di responsabilità per il passato di quel governo, alla liberazione dei sopravvissuti, alla apertura di un processo democratico che non potrà venire fondato sull'inappagato dolore di migliaia di famiglie. Che chiedono sia fatta luce e sia resa giustizia.

Non si tratta di una esigenza morale, pure sacrosanta. Nel trascorso decennio in America latina almeno 250 mila cittadini sono stati massacrati dal dominio della ineguaglianza e della dipendenza. Si deve rispondere alle voci che domandano una differenziazione, anche verso l'Italia e l'Europa, delle relazioni internazionali dell'America latina. Laggiù si percepisce la prova più sanguinante che l'autonomia — e quindi una redistribuzione di potere a Ovest come ad Est, non meno che dal Nord al Sud — è condizione dell'indipendenza (e della sovranazionalità, possibile solo tra pari) e della pace stessa.

Difficile dire se il governo condivida e possa raccogliere quelle voci; ma ci sembra che esse costituiscano il messaggio cui debbono ispirarsi le forze democratiche che dal nostro paese hanno guardato o possano guardare con intelligenza del presente e del futuro, alla battaglia per la seconda indipendenza dell'America latina. Occorre determinazione pari al realismo, che le dure leggi delle relazoni internazionali impongono contro i sogni ma anche contro tutte le capitolazioni.

Scioperi e cortei di lavoratori nelle grandi città industriali

L'iniziativa operaia c'è

Nel pieno della consultazione cresce la lotta per i contratti

Manifestazioni a Sestri e Marghera - A Torino per quattro ore fermi metalmeccanici, chimici e tessili Riprendono oggi gli incontri «tecnici» su costo del lavoro e fisco - Decine di assemblee nelle fabbriche

Scioperi, cortei, manifestazioni: le strade di alcuni grandi centri industriali del nord sono tornate ieri a essere teatro della mobilitazione operaia per i contratti e l'occupazione, contro la linea recessiva del governo e le pregiudiziali della Confindustria. A Torino, in Liguria, a Porto Marghera, grandi cortei di lavoratori sono sfilati a lungo, raccogliendo anche la solidarietà di altri settori della società civile, ed esprimendo la dura protesta di chi da troppi mesi vede bloccate legittime richieste contrattuali o addirittura vede il proprio posto minacciato, la propria fabbrica posta in liquidazione. A Torino per quattro ore hanno scioperato per i contratti le più importanti categorie dell'industria: i metalmeccanici, i tessili, i chimici. Lo sciopero ha confermato da un lato la gravissima difficoltà del sindacato alla Fiat (dove, specie a Mirafiori e a Rivalta, le percentuali di adesione sono state basse), dall'altro la grande forza di un movimento che conta sull'appoggio convinto della maggioranza dei lavoratori di una lunga serie di piccole, medie e grandi fabbriche. Addirittura in diecimila erano nelle stesse ore i lavoratori che sfilavano in corteo a Sestri Levante, in difesa dell'occupazione alla Fit-Ferrotubi e dell'intero tessuto industriale della zona del Tigullio. A Marghera la giornata ha conosciuto anche momenti di tensione, quando i lavoratori del cantiere Breda e dello stabilimento Alluminio Italia hanno bloccato con il loro corteo prima il ponte stradale che porta a Venezia e poi, per circa un'ora — la stazione ferroviaria di Mestre. A Marghera sono 7.000 i posti di lavoro persi in pochi anni.

A PAG. 2

Lama a Marianetti: il voto deve essere libero e vero

L'esponente socialista Cgil smentisce disegni di rottura - Pagani (Cisl): la consultazione può saltare - Confronto Chiaromonte-Spini

ROMA — Luci e ombre nel continuo «botta e risposta» tra i dirigenti della Federazione unitaria. Marianetti insiste nella polemica, ma smentisce che i socialisti della CGIL perseguano disegni di rottura nella confederazione. Fatto è che le divaricazioni toccano ormai — è emerso da un confronto aperto tra Chiaromonte, Spini e Lama — le questioni strategiche dell'unità, dell'autonomia e della democrazia sindacale. Si spiegano, così, anche le divaricazioni sulla consultazione.

La verifica con la base dovrebbe contribuire a fare chiarezza nell'insieme del movimento. È una regola fondamentale della democrazia sindacale. Invece, arrivano le prese di distanza, come quella di Pagani, segretario della CISL, il quale ha avvertito che la consultazione può anche saltare. Lo stesso Marianetti mette sullo stesso piano una «bocciatura» della proposta sindacale e un suo presunto «snaturamento» con una serie di emendamenti «intrattabili»: per il segretario generale aggiunto della CGIL, in entrambi i casi si avrebbero «conseguenze pesanti», al punto da «imporre» un congresso straordinario della CGIL.

Ma può essere, la consultazione, solo di facciata? Luciano Lama, concludendo i lavori del convegno di studi sulla figura e l'opera di Di Vittorio, ha insistito su una netta distinzione politica. Il pronunciamento dei lavoratori non può che essere «libero e limpido». Se dovesse essere negativo per la proposta della Federazione unitaria, «forse sarà necessario un congresso straordinario, di certo si creeranno problemi seri non solo per la CGIL, ma per l'intero movimento sindacale, per la stessa democrazia italiana e le sue istituzioni». Non si può, in ogni caso, negare il diritto delle assemblee di scegliere. «Quando le richieste di chiarimenti — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — non si risolvono in un no globale, allora sono dentro la proposta e non ne rappresentano uno stra-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Il PCI: subito le modifiche alla legge finanziaria

Il PCI ha chiesto formalmente che il governo presenti entro lunedì alla Camera le sue ultime proposte in materia di legge finanziaria. È stato Giorgio Napolitano a sollecitare gli emendamenti governativi, senza i quali un serio dibattito parlamentare sarà impossibile. Mentre vi è incertezza sulla discussione di Montecitorio, il ministro socialista Formica ha ribadito pesanti giudizi sul governo di cui fa parte («il governo si sta sfarinando») facendo di nuovo balenare l'ipotesi elettorale a breve scadenza. Nello stesso tempo, tra le segreterie dc e socialista si infittiscono gli scambi di «segnali» in vista di una nuova possibile intesa.

A PAG. 2

Due killer hanno assassinato il comandante della divisione corazzata «Brunete»

Attacco terrorista al governo Gonzalez Ucciso a Madrid generale antigolpista

Tensione e paura per le possibili ripercussioni del crimine - L'alto ufficiale è stato crivellato di colpi nella sua auto in pieno centro - Ferito gravemente anche l'autista - La dura condanna delle forze politiche democratiche

Non hanno atteso l'insediamento

Tutta la Spagna era convinta di una cosa: che nei nove giorni della visita pontificale non sarebbe stato tentato nulla di destabilizzante contro il regime democratico, che terroristi da un lato e golpisti dall'altro avrebbero rispettato una sorta di tregua «in attesa di giorni migliori». Tanto più che i giorni migliori sarebbero venuti subito dopo, tra il 10 novembre e quel 6 o 7 dicembre in cui Felipe Gonzalez e il suo governo monocolore socialista si sarebbero riuniti per la prima volta alla Moncloa: in altre parole quasi un mese di propizio vuoto di potere essendo al governo una équipe senza alcuna autorità politica e morale rappresentante un partito distrutto e comprendente sette ministri non rieletti, incluso il primo ministro Calvo Sotelo.

L'attentato di cui è rimasto vittima il generale Victor Lago Roman, comandante della divisione corazzata Brunete, punta di diamante dell'esercito spagnolo, nido risaputo di golpisti di vecchia e nuova data — basterà citare i generali Milans Del Bosch e Rojas che la comandarono in epoche diverse, tutti e due condannati per la loro partecipazione al golpe fallito del 23 febbraio 1981 — ha distrutto con due raffiche di mitra questa tranquillizzante teoria avvertendo il paese che terrorismo e golpismo, nutrendosi reciprocamente in una sanguinosa spirale di terrore, sono decisi a non perdere un solo giorno di questo lungo interregno costituzionale per preparare comunque le condizioni di un rovesciamento di valori e rendere plausibile un colpo di Stato militare.

In effetti, anche se l'attentato non è stato ancora rivendicato mentre su Madrid e su tutta la Spagna ricade la grigia cappa di paura che aveva dominato la recente campagna elettorale, due soltanto possono essere i mandanti e gli esecutori del criminoso attentato: l'ETA militare basca o un'organizzazione di estrema destra civile o militare.

L'ETA, che non ha mai accennato a deporre le armi, agisce su quella linea razionale-irrazionale secondo cui

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

MADRID — Il generale Victor Lago Roman, comandante della famosa ed agguerritissima divisione corazzata «Brunete», è stato assassinato ieri mattina a Madrid mentre si recava in auto, come ogni giorno, al suo comando. Il gravissimo atto terroristico ha suscitato emozione e vivissima preoccupazione, nella capitale e in tutta la Spagna, per le sue possibili ripercussioni. Ne è un segnale la voce diffusasi in mattinata su un clima di nervosismo e di tensione che si sarebbe registrato nella divisione «Brunete», acquartierata intorno alla città e alcuni reparti della quale furono coinvolti nel tentato golpe del 23 febbraio 1981; ma successivamente l'autorità militare ha smentito la cosa, dichiarando che gli ufficiali «sono tranquilli» e che non ci sono altre reazioni «oltre alla legittima indignazione».

L'agguato (finora non rivendicato, ma attribuito all'ETA militare) è scattato alle 8,35 e si è svolto fulmineo, sotto gli sguardi attoniti ed atterriti dei passanti. Il generale Lago Roman stava

(Segue in ultima)

MADRID — Il generale assassinato e, in alto, l'auto dopo l'attentato

Crolla un'improvvisata e maldestra iniziativa su gasdotto e sanzioni

Spadolini sconfessato da Francia e USA

Washington smentisce l'appoggio ad una proposta in quattro punti formulata dal presidente del Consiglio e conferma le sanzioni - Parigi replica che non c'è niente da negoziare, gli USA devono togliere l'embargo

Nostro servizio

WASHINGTON — Il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini ha concluso ieri la sua visita ufficiale nella capitale americana, dopo aver avanzato l'ipotesi di un prossimo accordo tra gli Stati Uniti ed i paesi dell'Europa occidentale su una «strategia comune» per regolare i rapporti economici con l'Unione Sovietica.

Prima di lasciare Washington, Spadolini ha fatto ieri mttina un discorso all'inaugurazione della conferenza internazionale sulle «libere elezioni», organizzata dal dipartimento di Stato, e ha parlato successivamente davanti al National Press Club (l'associazione nazionale dei giornalisti americani). Si è incontrato inoltre con il capo della maggioranza della Camera dei rappresentanti, Tip O'Neill, e con il senatore repubblicano Strom Thurmond, prima di recarsi a New York.

L'amministrazione Reagan non ha fornito ulteriori dettagli sull'affermazione, fatta da Spadolini a conclusione di un incontro di due ore con il presidente americano, secondo cui la stessa amministrazione avrebbe preparato una nuova formula per regolare i rapporti economici con l'URSS, in alternativa alle sanzioni imposte da Reagan il 1° settembre scorso contro le compagnie europee che forniscono a Mosca componenti per la costruzione del gasdotto siberiano prodotte sotto licenza americana. Tale soluzione si baserebbe, ha affermato il presidente del Consiglio, su quattro punti: la limitazione dei crediti concessi dai paesi europei a Mosca, il regolamento più stretto delle esportazioni tecnologiche all'URSS, la riduzione della dipendenza energetica da fonti sovietiche, e, infine, il rispetto dei contratti già firmati tra Mosca e le compagnie europee in questione. I paesi finora colpiti dalle sanzioni sono, insieme all'Italia, la Germania federale, la Francia e la Gran Bretagna.

Ma secondo fonti americane, di questi punti solo i primi tre facevano già parte delle ipotesi discusse tra gli alleati nelle ultime settimane allo scopo di formulare una posizione comune nei confronti di Mosca in seguito alla repressione in Polonia. Funzionari dell'amministrazione negano infatti che vi sia stato un impegno da parte americana di togliere le sanzioni già imposte. Un alto funzionario, parlando dopo le dichiarazioni finali di Spadolini e di Reagan, ha detto che «siamo sostanzialmente d'accordo con gli italiani sulle relazioni economiche est-ovest per quanto riguarda la limitazione del credito e del trasferiumento di tecnologia strategica a Mosca»; ma, ha aggiunto, ci dovrà essere un consenso fra gli alleati su questi punti prima di pensare all'abolizione delle sanzioni. «Le trattative su quest'ul-

Mary Onori

(Segue in ultima)

Nell'interno

Le contro-proposte del PCI a finanziaria e bilancio '83

«Per battere inflazione e recessione» è il titolo di un'intera pagina speciale dedicata all'illustrazione delle contro-proposte del Partito comunista italiano alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1983, in discussione in questi giorni alla Camera.

A PAG. 17

I cassintegrati in Calabria sono un quarto degli operai

In Calabria la «cassa integrazione» si abbatte come un maglio sulla fragile struttura produttiva: su 19.500 operai dell'industria, un quarto sono oggi senza lavoro. Una condizione drammatica che rischia di innescare fenomeni di conflittualità fra le stesse categorie popolari. La nostra inchiesta fra gli operai della SIR di Lamezia Terme.

A PAG. 4

Moro: si riparla di contatti con un br durante il sequestro

Il processo Moro di fronte ad un nuovo giallo: torna il sospetto che qualcuno incontrò un emissario delle Br durante il sequestro. Lo scrisse il giornalista dell'«Espresso» Scialoja, che ieri ha rivelato ai giudici la «fonte» della notizia. E' Stefano Silvestri, vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali, il quale però ha smentito.

A PAG. 5

Aprono le università, matricole in calo, minacce alla riforma

Si apre ufficialmente oggi l'anno accademico 1982-83. Le prime stime parlano di un calo delle iscrizioni: le matricole sono comunque oltre 200 mila. Questo anno dovrebbero realizzarsi i concorsi per docenti e ricercatori, ma l'immissione di forze fresche nelle università è minacciata dalla legge finanziaria. La riforma approvata anni fa stenta a partire.

A PAG. 6

Firenze: come la metropoli ha cambiato la vita

Nelle pagine culturali Ottavio Cecchi parla della sua Firenze, di cos'era e cos'è diventata una città dove ormai «tutti sono stranieri». E' il ritratto di una metropoli moderna che ha cambiato la vita, ha spezzato l'identità dei suoi abitanti, ne ha modificato lo stesso passato. La nuova città è un reticolo dove nessuno parla più la stessa lingua.

A PAG. 9